LEGAMBIENTE

FORUM
L'ITALIA IN CANTIERE
TERZA EDIZIONE

UN CLEAN INDUSTRIAL DEAL *MADE IN ITALY*

Libro bianco di Legambiente per una manifattura basata su decarbonizzazione, circolarità, innovazione, legalità, nuova occupazione green e inclusione

2026

INDICE

4
IL CLEAN INDUSTRIAL DEAL
DELLA COMMISSIONE EUROPEA

5
LE OPPORTUNITÀ DELL'ACCELERAZIONE
DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

6
CHIMICA, AUTOMOTIVE E SIDERURGIA:
LA DEINDUSTRIALIZZAZIONE
PARTE DA LONTANO

7
VELOCIZZARE LA RICONVERSIONE ECOLOGICA
DELLA MANIFATTURA ITALIANA

8
IL RISANAMENTO DELLE AREE INDUSTRIALI
PIÙ INQUINATE DEL PAESE

9
LA RIVOLUZIONE ENERGETICA
PER ABBASSARE LE BOLLETTE

10
LA COSTRUZIONE DAL BASSO DEL PATTO
PER L'INDUSTRIA PULITA ITALIANA

11
LE PROPOSTE DEL LIBRO BIANCO
DI LEGAMBIENTE "UN CLEAN
INDUSTRIAL DEAL *MADE IN ITALY*"

Negli ultimi 12 mesi lo scenario internazionale è stato letteralmente stravolto dal ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Le minacce di disimpegno dall'alleanza atlantica, il conseguente aumento delle spese militari da parte degli storici alleati, l'imposizione di dazi commerciali sulle importazioni negli USA, il mancato rispetto del diritto internazionale e del multilateralismo - che si sono aggiunti alle speculazioni connesse alle decine di conflitti armati nel mondo - hanno messo a dura prova gli equilibri mondiali con inevitabili ripercussioni sull'economia del Pianeta. A tutto questo, ovviamente, si sono aggiunte le prevedibili politiche energetiche basate sulle fossili e sul *Drill, baby drill*, più volte evocate durante la campagna elettorale per le presidenziali americane, e il disprezzo profondo nei confronti della lotta alla crisi climatica e dell'economia verde.

L'Europa, già in evidente affanno per le spinte sovraniste di alcuni Stati Membri, a cui si sono aggiunti gli esiti delle ultime elezioni europee, è stata messa ulteriormente in difficoltà. E per far fronte alle richieste pressanti delle forze più conservatrici dell'Europarlamento, dentro e fuori la maggioranza, sta facendo passi indietro su alcune delle decisioni prese nella legislatura precedente, caratterizzata dal grande slancio delle politiche di decarbonizzazione e dal Green Deal, che a prescindere dalla ricorrente narrazione disfattista, resta un importante piano per la competitività europea nel mercato globale delle tecnologie verdi.

IL CLEAN INDUSTRIAL DEAL DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Per provare a recuperare il deficit rispetto ai competitor della produzione delle innovazioni tecnologiche della transizione ecologica, il 26 febbraio 2025 la Commissione Europea ha presentato il *Clean Industrial Deal*, il patto per l'industria pulita, con l'obiettivo di proseguire il percorso avviato nel mandato precedente con il Green Deal, facendo in modo di "stimolare la competitività nel cammino verso la neutralità climatica", per dirla con le parole della presidente Ursula Von Der Leyen.

Il piano prevede, tra le altre cose, azioni concrete per la riduzione dei prezzi dell'energia e la creazione di nuovi posti di lavoro, **che vanno proprio nella direzione auspicata e promossa dalla nostra associazione**, e prevederà iniziative prioritarie per la decarbonizzazione dei settori industriali ad alta intensità energetica, come la siderurgia, la metallurgia e l'industria chimica; per lo sviluppo della manifattura delle tecnologie pulite made in Europe; per l'implementazione della circolarità delle produzioni, senza alterare la tutela della biodiversità sempre più a rischio.

Fino ad oggi, però, l'Europa ha fatto azioni concrete solo per depotenziare parte di quanto di buono era stato approvato nella legislatura precedente all'interno del Green Deal. Lo stesso processo di semplificazione, più volte evocato in questa legislatura europea e molto utile, a nostro modo di vedere, sotto diversi punti di vista, sta rischiando di trasformarsi, invece, in una vera a propria deregulation ambientale e sociale. Soprattutto se le istituzioni europee cederanno alle continue e crescenti pressioni della componente più miope e conservatrice dell'industria europea, come già emerso su diversi fronti, dal Pacchetto Omnibus di semplificazione, riguardante la rendicontazione di sostenibilità delle imprese, a quello sull'Automotive con l'annacquamento della scadenza del 2035 per il passaggio alla trazione elettrica fino al rinvio dell'attuazione del regolamento 2023/1115 (EUDR) per ridurre i rischi di deforestazione e il degrado forestale.

Il *Clean Industrial Deal* è un'opportunità da non sprecare per costruire una politica industriale degna di questo nome, in grado di accelerare una giusta transizione verso la neutralità climatica ed un'economia circolare, favorendo la competitività delle imprese europee. E cogliere così appieno le grandi opportunità offerte dal mercato globale delle tecnologie pulite, che l'Agenzia internazionale dell'energia (IEA) valuta in almeno 2mila miliardi di dollari entro il 2035.

LE OPPORTUNITÀ DELL'ACCELERAZIONE DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

La gran parte delle imprese europee hanno ben chiare le opportunità di questa rivoluzione. Secondo l'ultima *Indagine annuale sugli investimenti* della Banca Europea per gli Investimenti (BEI), le imprese europee continuano ad investire nella transizione verde, mantenendo con determinazione la rotta e dimostrando resilienza di fronte a uno scenario globale volatile. Ben nove aziende europee su dieci investono direttamente in misure per ridurre le emissioni climalteranti, nonostante le tensioni geopolitiche e commerciali stiano rallentando gli investimenti.

Dall'indagine della BEI emerge che **le principali barriere agli investimenti percepite dalle aziende europee sono l'incertezza (83%) ed i costi dell'energia (75%)**. Senza dimenticare il costo della burocrazia, stimato intorno all'1,1% del fatturato (1,8% per le Pmi).

Il *Clean Industrial Deal* deve essere lo strumento per dare la necessaria certezza alle imprese europee e ridurre i loro costi dell'energia, evitando però la pericolosa scorciatoia della deregulation ambientale. Senza dubbio la semplificazione delle procedure può migliorare l'efficacia di direttive e regolamenti, riducendo i costi burocratici per le imprese. Ma va garantito il pieno rispetto degli standard ambientali previsti dalla legislazione europea.

L'applicazione e il rispetto delle norme ambientali, come evidenzia la Commissione nel suo recente *Riesame dell'attuazione delle politiche ambientali*, lungi dall'ostacolare la crescita economica e la competitività delle imprese, **possono far risparmiare all'economia europea ben 180 miliardi di euro annui (circa l'1% del PIL UE)** in costi per la mancata applicazione della normativa ambientale.

In Europa, ad esempio, secondo il Nordic Council of Ministers, i costi sanitari diretti derivanti dall'esposizione ai PFAS ammontano a 52-84 miliardi di euro l'anno. A cui si aggiungono i costi sociali che raggiungono la cifra astronomica di 17.500 miliardi di euro. A proposito di uso di questi prodotti chimici pericolosi, molte imprese di varia natura hanno già investito in prodotti PFAS-free con ottimi risultati dal punto di vista sia economico che ambientale, ma servono le giuste restrizioni che dovranno essere introdotte anche nelle norme europee, a cominciare dalla revisione del regolamento REACH, nonostante siano fortemente contestate dalle potenti lobby di settore.

La deregulation non è la risposta che serve per accrescere la competitività e la decarbonizzazione dell'industria europea. **Si deve, invece, investire in un'ambiziosa politica industriale capace di accelerare la giusta transizione verso la neutralità climatica e favorire la competitività delle imprese. A questo deve servire l'*Industrial Accelerator Act* (IAA)** che la Commissione intende presentare nelle prossime settimane.

L'IAA è una grande occasione per accelerare la decarbonizzazione dell'industria europea, a partire dal suo comparto ad alta intensità energetica, e rafforzare in Europa le catene del valore pulite.

Perché l'IAA abbia successo è cruciale che sia saldamente ancorata ad un'efficace tariffazione del carbonio attraverso un quadro normativo (ETS - CBAM) stabile e credibile. Integrando un adeguato prezzo del carbonio con misure mirate sul lato della domanda, l'IAA può aumentare la competitività dell'Europa, ridurre le sue dipendenze strategiche, rafforzare la sua resilienza economica e garantire così che la trasformazione industriale e l'ambizione climatica vadano di pari passo.

Le necessarie risorse finanziarie possono essere garantite dal *Fondo per la Competitività*, che farà parte del prossimo bilancio pluriennale europeo (QFP 2028-2034), con adeguati investimenti pubblici, condizionati al pieno rispetto di rigorosi standard ambientali e sociali, per promuovere l'innovazione e la decarbonizzazione dell'industria europea, in particolare nei settori ad alta intensità energetica e nelle tecnologie pulite.

CHIMICA, AUTOMOTIVE E SIDERURGIA: LA DEINDUSTRIALIZZAZIONE PARTE DA LONTANO

Il nostro Paese non sta giocando la partita migliore a proposito di accelerazione del processo di decarbonizzazione. In occasione delle discussioni su come far riacquistare all'Europa la leadership industriale sulla transizione ecologica - ormai appannaggio della Cina, grazie a progetti e investimenti di lungo periodo, partiti più di dieci anni fa - l'Italia ha esercitato il ruolo di retroguardia, lamentandosi, non da sola, che normative e obiettivi troppo ambiziosi avrebbero contribuito alla deindustrializzazione del Vecchio Continente.

Che ci sia stata una certa deindustrializzazione in Italia, a causa dell'assenza pluridecennale di una politica industriale, è più che evidente; ma è altrettanto evidente che il Green Deal non c'entra nulla: il processo ha avuto inizio decenni fa.

È stato così per la chimica, su cui il nostro Paese aveva costruito una parte della sua industrializzazione nel secondo dopoguerra con primati mondiali, come nel caso del Nobel per la chimica ricevuto nel 1963 da Giulio Natta per la scoperta del polipropilene (il Moplen al centro dello spot televisivo con protagonista Gino Bramieri, all'interno di Carosello). Il declino della chimica ebbe il suo apice negli anni '90, vista la pigrizia delle imprese del settore nell'investire in innovazione per superare la concorrenza sleale dei paesi con economie emergenti, e lo spegnimento di diversi cicli produttivi si è verificato in diverse parti d'Italia. Del resto, basta fare un giro nelle principali aree industriali italiane - spesso coincidenti con i Siti di Interesse Nazionale (SIN) da bonificare, pieni di spettrali impianti chimici dismessi - per toccare con mano la smobilitazione di questa filiera industriale, molto importante nella storia italiana, con l'unica sostanziale eccezione portata avanti da Novamont nelle nuove bioraffinerie realizzate negli ultimi 15 anni in Sardegna a Porto Torres (insieme a Versalis, allora due società distinte), ad Adria (RO) e a Patrica (FR).

In questa filiera *hard to abate*, al centro di una generalizzata smobilitazione, va invece in assoluta controtendenza il programma di investimenti di due miliardi di euro annunciati da Versalis, la principale azienda chimica italiana, che prevede lo smantellamento degli impianti della chimica di base, a partire da quelli di cracking, in Puglia e Sicilia, e la contestuale realizzazione di nuovi impianti che vanno dalla bioeconomia all'economia circolare, fino alla produzione di batterie.

Sono anche mancate, in modo clamoroso, lungimiranti politiche industriali. La responsabilità è dei tanti governi nazionali, di ogni colore, che si sono succeduti negli ultimi decenni, delle grandi aziende che non hanno creduto nelle soluzioni vincenti ormai evidenti a tutti, e di quella parte del mondo del lavoro che ha sempre frenato sull'innovazione, per preservare un presente che dimostrava in modo chiaro di non avere futuro.

É stato così anche per l'*automotive*: basti pensare alle dichiarazioni liquidatorie sul futuro dell'auto elettrica dell'allora AD di Fiat Sergio Marchionne nel 2017. E proprio negli anni dell'ascesa globale delle auto elettrica sui mercati internazionali, spinta dai numeri clamorosi sulle auto a zero emissioni in Cina, la Commissione europea ha deciso prima di investire in questa direzione e poi di fare un autolesionistico passo indietro. È il caso della recentissima proposta di revisione del divieto di produzione e vendita delle auto a combustione interna a partire dal 2035, avanzata dalla Commissione, con il forte sostegno di Italia e Germania, che rischia di portare una serie di conseguenze negative per la competitività futura del nostro comparto automobilistico facendo, al tempo stesso, un regalo, l'ennesimo, al gigante cinese.

È stato così anche per la siderurgia, praticamente in tutte le acciaierie che nel Paese producevano acciaio primario col ciclo integrale. Il terremoto di **Taranto**, scatenato dal sequestro del polo siderurgico nel luglio 2012, ha fatto emergere una sistematica e colpevole azione di disinvestimento in innovazione produttiva e riduzione

degli impatti ambientali dell'allora proprietà, la famiglia Riva, che la nostra associazione denunciava con forza dagli anni '90 e che non faceva sconti neanche alla gestione precedente, quando lo stabilimento siderurgico era di proprietà dello Stato. Su questo fronte, nell'acciaieria tarantina il passaggio dall'attuale ciclo integrale a un sistema basato su forni elettrici ad arco (EAF) e sulla riduzione diretta del minerale di ferro (DRI), fino ad arrivare alla completa decarbonizzazione con forni alimentati da DRI prodotto con idrogeno verde, rappresenta la via maestra per allineare la produzione di acciaio agli obiettivi del Green Deal europeo e della neutralità climatica al 2050, garantendo una riduzione drastica delle emissioni inquinanti. L'attivazione sul territorio di una intera filiera industriale delle rinnovabili e lo sviluppo della produzione di idrogeno sosterrebbero anche i livelli occupazionali. Si tratta di una riconversione del processo produttivo necessario e indifferibile per la comunità tarantina, che ha bisogno però di un ruolo guida dello Stato, di politiche e programmazione serie e coerenti, di finanziamenti certi.

Il percorso indicato per l'ex ILVA dalla nostra associazione nello studio presentato lo scorso 17 ottobre 2025 nel convegno "Taranto dopo il carbone. Proposte per un futuro pulito: decarbonizzazione, rinnovabili, lavoro", non è campato in aria, ma **trova riscontri concreti in vari Paesi europei**. Tra le esperienze più significative si possono citare quelle svedesi di Hybrit e H2 Green Steel che puntano a produrre acciaio senza utilizzare combustibili fossili, con l'idrogeno come agente riducente, mentre in Germania, Thyssenkrupp ha avviato il progetto di costruzione di impianti DRI alimentati a idrogeno per la sua acciaieria di Duisburg. Sono iniziative che dimostrano la crescente maturità tecnologica della filiera dell'acciaio green e la volontà di parte del settore siderurgico europeo di investire in soluzioni a zero emissioni, cogliendo le nuove opportunità di mercato per i prodotti a basso impatto ambientale e climalterante.

A **Piombino** in Toscana, dopo decenni di declino industriale e socioeconomico, il progetto Metinvest - Danieli di costruzione di una nuova acciaieria *green* può rappresentare una novità importante per l'economia e l'occupazione della Val di Cornia. Tale progetto, con le opportune migliorie, però non può rimanere isolato come è accaduto nel passato, ma deve essere l'occasione per far rinascere il settore manifatturiero su basi nuove, considerata la vastità del territorio industriale inutilizzato e le potenzialità infrastrutturali contigue, partendo dal risanamento ambientale di tutto il territorio industriale di Piombino, bonificando le aree dai vecchi veleni, e garantendo una gestione innovativa e circolare delle risorse naturali e dei rifiuti speciali.

A **Terni** in Umbria il polo siderurgico ha avviato un percorso di sostenibilità con la riduzione delle scorie (che in passato hanno creato uno dei SIN da bonificare nella vicina Papigno), ma resta il nodo dei costi degli elevati consumi energetici. Per affrontare e superare questa criticità gli Acciai Speciali Terni hanno fatto richiesta di utilizzo dell'*Energy Release 2.0*, il meccanismo nazionale che consente alle imprese energivore di accedere a energia elettrica a prezzo calmierato in cambio di investimenti in nuova capacità da fonti rinnovabili.

VELOCIZZARE LA RICONVERSIONE ECOLOGICA DELLA MANIFATTURA ITALIANA

In questi anni il *booster* del PNNR ha accelerato diversi percorsi di transizione ecologica e sarà necessario quanto prima capire come proseguire questo percorso di accompagnamento dopo il 2026, anche per non perdere la leadership nel mercato su alcune tecnologie *green*. **È nell'interesse del nostro Paese, come ricorda anche l'ex ministro Giovanni Tria nel suo illuminante**

editoriale pubblicato sul Sole24Ore del 15 novembre 2025 ("Una rivoluzione ecologica che è indispensabile per il futuro del pianeta") nei giorni della COP30 di Belem.

Nonostante tutto, infatti, il nostro paese può vantare l'esperienza di imprese leader mondiali sulla sostenibilità ambientale in settori innovativi. È il caso di alcune affermate esperienze industriali di bioeconomia, dopo decenni di inquinamento causato dall'attività petrolchimica, come nel caso della produzione delle bioplastiche compostabili e di altri prodotti della chimica verde.

La bioeconomia rappresenta un elemento centrale per creare a livello nazionale ed europeo un'economia più circolare e decarbonizzata, riducendo la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili, grazie all'utilizzo di materie prime rinnovabili alla base delle sue filiere produttive, come sostenuto dalla stessa Commissione Europea con l'adozione del Quadro Strategico per una Bioeconomia dell'UE competitiva e sostenibile del 27 novembre 2025.

Lo stesso si può dire sulla gestione dei rifiuti, per la quale siamo stati spesso al centro di contenziosi con l'Europa (siamo appena usciti da quello sulle discariche abusive non bonificate, grazie all'operato molto efficace del Commissario di Governo gen. Giuseppe Vadalà, e stiamo, con più difficoltà, sulla via di uscita da quello sull'emergenza rifiuti campana, grazie alla graduale costruzione degli impianti industriali dell'economia circolare), ma su cui abbiamo anche una leadership internazionale, come quella relativa al riciclo dei rifiuti da imballaggi, promosso dal CONAI e dai Consorzi di filiera, o alla rigenerazione degli oli minerali usati, coordinata dal sistema CONOU.

Economia circolare che può e deve diventare determinante anche per altri settori chiave del tessuto produttivo nazionale, come quello delle costruzioni e dei materiali in edilizia. Qui occorre al più presto cogliere le opportunità che il recupero e il riciclo dei materiali comporta, raggiungendo i livelli di altri Paesi europei dove questi processi sono più avanti, dove si sta riducendo drasticamente il prelievo di materiali da cava, garantendo al tempo stesso impulso a ricerca e sperimentazione e, conseguentemente, creando posti di lavoro di qualità. Anche in Italia abbiamo dimostrato, soprattutto attraverso le esperienze concrete messe in atto da Fassa Bortolo, come questi percorsi siano possibili ed estremamente vantaggiosi, non solo dal punto di vista ambientale.

La stessa filiera produttiva legata alla risorsa legno è una importante realtà imprenditoriale e occupazionale per l'economia circolare del Paese e presenta ampie possibilità di crescita e sviluppo per contribuire alla transizione ecologica. Ma i ritardi nella gestione forestale sostenibile e la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento sono tra i limiti di un settore industriale che conta 307mila addetti e impegna oltre 70mila imprese. L'Italia è tra i più importanti produttori ed esportatori di mobili e il legno-arredo è la seconda manifattura nazionale che ricicla il 95% del legno post consumo e ne riutilizza il 64% con oltre 60 milioni di pallet che rientrano annualmente nel circuito logistico. Bisogna sostenere le imprese che innovano e riutilizzano i materiali di origine legnosa, incentivare l'utilizzo del legno nelle costruzioni con fondi e norme appropriate e l'applicazione dei CAM e il GPP, promuovere la rigenerazione della filiera energetica e l'uso sostenibile delle biomasse per superare la povertà energetica delle comunità locali.

IL RISANAMENTO DELLE AREE INDUSTRIALI PIÙ INQUINATE DEL PAESE

In Italia c'è un tessuto produttivo innovativo che ci permette di fare delle cose impensabili fino a pochi anni fa, ma deve crederci. E deve essere messo nelle condizioni per farlo sempre di più, a partire da una sferzata negli interventi di risanamento ambientale delle principali aree industriali del Paese e dalla drastica riduzione del peso degli eccessivi costi energetici.

Proprio per velocizzare le bonifiche delle principali aree industriali italiane, nel novembre 2024 è partita una **campagna nazionale dal titolo emblematico "Ecogiustizia subito - In nome del popolo inquinato", promossa da ACLI, AGESCI, ARCI, Azione Cattolica Italiana, Legambiente e Libera**, per chiedere la bonifica dei 42 Siti di Interesse Nazionale (SIN), in stallo da decenni, mettendo in pratica il principio comunitario "chi inquina paga".

La campagna mira a denunciare l'immobilismo nel risanamento ambientale dei SIN - dove, è bene ricordarlo, vivono 6 milioni di persone, pari al 10% della popolazione del nostro Paese - e a collegare la giustizia ambientale con quella sociale, evidenziando che **investire nelle bonifiche, attraverso gli investimenti in nuovi cicli produttivi innovativi e impianti della transizione ecologica, può creare nuova occupazione green**, in aree dove la disoccupazione purtroppo la fa da padrona.

Nei primi 15 mesi la campagna itinerante ha già fatto tappa a Casale Monferrato (AL), Taranto, Porto Marghera (VE), Augusta-Priolo-Melilli (SR), Terra dei fuochi, Brescia-Caffaro, Napoli orientale, Piombino (LI) e Tito (PZ), dove sono stati siglati "patti di comunità" per sollecitare, velocizzare e monitorare gli interventi di bonifica e, laddove possibile, di reindustrializzazione innovativa e green. Le prossime tappe, fino alla prossima estate, saranno: Sulcis in Sardegna, Terni-Papigno in Umbria, il bacino del fiume Sacco nel Lazio, la Caffaro di Torviscosa in Friuli-Venezia Giulia.

Non esiste ovviamente industria pulita senza aver bonificato le aree che ospitano gli impianti, ma è altrettanto fondamentale anche un approvvigionamento energetico dei cicli produttivi libero dalle fonti fossili.

LA RIVOLUZIONE ENERGETICA PER ABBASSARE LE BOLLETTE

Nel mondo gli investimenti sulla produzione di elettricità sono ormai quasi monopolizzati dalle fonti pulite. Secondo il Rapporto *Renewable Energy Statistics 2025* di Irena, l'Agenzia internazionale sulle energie rinnovabili nel 2024 sono stati realizzati 582 GW di nuovi impianti di produzione di elettricità da fonti rinnovabili a fronte dei 57 GW di quelli da fonti fossili o da nucleare: il 91% della nuova potenza elettrica aggiuntiva nel mondo, quindi, era relativa alle fonti pulite, mentre solo il 9% riguardava impianti alimentati da fonti non rinnovabili.

Anche in Europa le fonti pulite avanzano in modo inesorabile. Nel 2025, infatti, secondo i dati del *think tank* Ember, è stata prodotta, per la prima volta nella storia, più energia elettrica da fotovoltaico ed eolico, pari al 30%, che dai combustibili fossili (29%), in primis il gas.

Su questo fronte nel nostro Paese, invece, stiamo vivendo una grande contraddizione. Siamo ancora troppo dipendenti dalle importazioni di risorse energetiche e soggetti alle speculazioni dei produttori di gas a livello mondiale, con cui produciamo circa la metà dell'elettricità, ma continuiamo a investire in modo sorprendente in infrastrutture legate alla filiera del gas fossile. E per liberarci dalle importazioni di gas russo, dopo l'aggressione militare della Russia in Ucraina, grazie soprattutto alla realizzazione dei terminal galleggianti di rigassificazione di GNL di Piombino e Ravenna, ci siamo legati sempre di più alle importazioni attraverso le navi gasiere dagli USA, non proprio un partner semplice nell'attuale scenario internazionale.

La rivoluzione energetica fondata su fonti rinnovabili, sviluppo delle reti e sistemi di accumulo avanza nel Paese ma ancora troppo lentamente. Stando ai dati di Terna, nel 2025 sono stati realizzati 7,2 GW di impianti a fonti rinnovabili (erano stati 7,5 GW nel 2024). Per raggiungere gli 80 GW aggiuntivi di potenza elettrica rinnovabile entro il 2030 previsti dal PNIEC, dovremo salire ad una potenza di oltre 11 GW da realizzare ogni anno. Non è una sfida impossibile considerando che nel solo mese di novembre 2025 è entrata in esercizio una potenza aggiunti-

va di 1 GW, quantità che fino al 2019 realizzavamo in un anno intero.

In Italia si continua invece a ragionare di un ritorno al **nucleare**, al centro di un disegno di legge delega al Governo per il ritorno del nucleare in Italia, **una tecnologia assolutamente irrilevante, come emerge chiaramente in tutti gli scenari al 2035 e 2050 delineati dall'Agenzia Internazionale dell'energia**, una fonte tutt'altro che ambientalista, nel suo recente rapporto *Energy Outlook 2025*, a causa degli elevatissimi costi della tecnologia in tutte le quattro aree analizzate (USA, Unione Europea, Cina, India) rispetto a fotovoltaico, eolico a terra e a mare.

LA COSTRUZIONE DAL BASSO DEL PATTO PER L'INDUSTRIA PULITA ITALIANA

Proprio per affrontare questi temi con chi li vive quotidianamente, **Legambiente è stata promotrice, a partire dal luglio 2025, di un percorso di costruzione dal basso di un *Clean Industrial Deal made in Italy*, il nostro Libro Bianco per rilanciare la manifattura del Paese** con politiche e azioni concrete, fondate su decarbonizzazione, innovazione di processo e prodotto, inclusione. È stato un viaggio fatto con tutti i soggetti a vario titolo coinvolti in quella che Legambiente auspica essere una nuova rivoluzione industriale, fondata su lotta alla crisi climatica e circolarità, a partire dalle istituzioni, nazionali e territoriali, dal mondo delle imprese, del lavoro e della ricerca. Questo percorso è stato utile per arrivare a definire delle proposte concrete e per sollecitare con forza il decisore politico, nazionale e regionale, a promuovere quella politica industriale, coraggiosa e innovativa, che manca da decenni nel Paese.

Sono stati fatti focus specifici su alcune filiere con forum nazionali organizzati dall'associazione: Ecoforum sull'economia circolare (Roma, 1-2 luglio 2025); Workshop sulla riconversione dell'acciaieria di Piombino (Piombino, 9 luglio 2025); Rapporto Ecomafia 2025, con approfondimento sul rafforzamento del sistema dei controlli ambientali (Roma, 10 luglio 2025); Forum Acqua sulla resilienza idrica (Roma, 7 ottobre 2025); Convegno "Taranto dopo il carbone. Proposte per un futuro pulito: Decarbonizzazione, Rinnovabili, Lavoro" (Taranto, 17 ottobre 2025); Forum "Bioeconomia delle foreste" (Roma, 29 ottobre 2025); presentazione del "Rapporto Cave - La transizione dell'economia circolare nel settore delle costruzioni" (Rimini, 4 novembre 2025); Forum "Agroecologia circolare" (Roma, 20 novembre 2025); Forum QualEnergia (Roma, 2-3 dicembre 2025); presentazione del dossier "Stop pesticidi nel piatto" (Roma, 11 dicembre 2025).

Ma non ci siamo fermati qui. Per il terzo anno consecutivo abbiamo continuato, con la nostra campagna itinerante "I cantieri della transizione ecologica", a viaggiare lungo tutto il Paese per incontrare i protagonisti dell'industria italiana più innovativa, conoscerne i processi produttivi ma anche i problemi burocratici e normativi, confrontandoci per analizzare ostacoli, impedimenti e difficoltà nel far diventare questi casi virtuosi il modello da seguire per una politica industriale nazionale forte, concreta e competitiva (dagli impianti eolici all'industria del riciclo degli pneumatici, degli oli minerali esausti, dei rifiuti organici e degli scarti zootecnici e agroindustriali per produrre biometano e ammendanti di qualità, dalle vetrerie alle cartiere, fino all'industria dell'edilizia e dei materiali da costruzione).

In questa lunga fase di confronto, approfondimento e ascolto con i vari stakeholders (dal maggio 2023 abbiamo visitato 39 cantieri della transizione ecologica) sono emerse 30 proposte, al Governo e al Parlamento, che riassumiamo per questa terza edizione del nostro Forum annuale sui cantieri della transizione ecologica.

LE PROPOSTE DEL LIBRO BIANCO DI LEGAMBIENTE "UN CLEAN INDUSTRIAL DEAL *MADE IN ITALY*"

ENERGIA

1. Sebbene siano state risolte alcune delle criticità del DL Transizione 5.0 in tema di aree idonee, è fondamentale rendere aree di accelerazione quelle già compromesse (come le ex cave o i siti di bonifica), le aree a forte pressione ambientale (come quelle adiacenti a strade, autostrade, ferrovie), e quelle in cui gli impianti sono già presenti. È importante anche colmare le lacune ancora presenti, come l'assenza dell'istituzione di Solar Belt accanto ai tracciati ferroviari, l'esagerata fascia di rispetto dei 3 km per la realizzazione di impianti eolici, alcune eccessive cautele sullo sviluppo del fotovoltaico in agricoltura, la mancata equiparazione della Solar Belt del fotovoltaico agli stessi parametri previsti per gli impianti di produzione del biometano.

2. Rivedere il Decreto Agricoltura, dando la possibilità di poter realizzare impianti a terra su terreni agricoli che non sono mai stati produttivi (ad esempio per motivi geomorfologici, come gli affioramenti rocciosi o le pendenze eccessive).

3. Garantire una veloce entrata in vigore dei prezzi zonali, legati alle diverse aree geografiche, che sostituiranno il prezzo unico nazionale (PUN) dell'energia elettrica, per premiare con un costo dell'elettricità più basso le aree del paese con più impianti a fonti rinnovabili. A tal proposito occorre eliminare al più presto il corrispettivo aggiuntivo stabilito da Arera che unifica i prezzi a livello nazionale, ma anche stimolare e aiutare le imprese, a partire da quelle del nord, verso contratti PPA con impianti a fonti rinnovabili al fine di ridurre i costi energetici. A questo va aggiunto lo scorporo nel prezzo finale tra gas e rinnovabili, strumento strategico per dare ai territori e ai cittadini una risposta immediata sul valore delle rinnovabili nei territori.

4. Semplificare gli iter autorizzativi dei progetti di repowering degli impianti eolici esistenti, facilitando la sostituzione degli aerogeneratori esistenti, caratterizzati da tecnologia ormai obsoleta, con quelli di ultima generazione, tecnologicamente avanzati e con potenza unitaria maggiore, riducendo in questo modo il loro numero, l'impatto paesaggistico e aumentando la produzione di elettricità e dei benefici connessi.

5. Rendere obbligatoria l'installazione di impianti fotovoltaici nei parcheggi (diventati aree idonee col recente DL

Transizione 5.0) di superficie superiore a 1.500 mq, come previsto in Francia con il decreto n. 1023 del 13 novembre 2024, secondo cui la copertura fotovoltaica deve riguardare almeno il 50% della superficie adibita a parcheggio, con obbligo dal luglio 2026 per i parcheggi al di sopra dei 10.000 m^2 e dal luglio 2028 per quelli con superficie compresa tra 1.500 e 10.000 m^2*.

6. Rafforzare e accelerare le politiche di sviluppo della rete, anche al fine di accorciare i tempi di connessione degli impianti alla stessa.

7. Approvare una norma che potenzi la partecipazione (associazioni di cittadini e datoriali, Comuni, etc.) nella valutazione dei progetti al fine di migliorarli e riveda le modalità con cui vengono riconosciute le opere rigenerative per i territori.

8. Completare i percorsi avviati con gli accordi tra GSE e i principali settori industriali energivori per concretizzare quanto previsto dal decreto MASE 23 luglio 2024, n. 268 *Energy Release 2.0*, creando tutte le condizioni necessarie per accelerare il processo di decarbonizzazione.

BIOECONOMIA

9. Dopo l'adozione della Strategia Europea per la Bioeconomia dello scorso novembre è urgente il varo di un Piano di Azione per la sua implementazione, rendendolo sinergico e coerente con il quadro regolatorio esistente. È inoltre necessaria l'assegnazione dei codici NACE a livello europeo, e Ateco a livello nazionale, per le bioraffinerie, necessari per identificare i prodotti di questa filiera ed evidenziarne il carattere innovativo e i vantaggi in termini di circolarità e decarbonizzazione. Infine, sono necessari percorsi che supportino lo sviluppo a scala industriale e incentivino le applicazioni e l'utilizzo dei prodotti bio-based, riconoscendone i vantaggi ambientali, economici e in termini di competitività.

10. Valorizzare le produzioni forestali *made in Italy*, preservare l'utilizzo della biomassa di alta qualità per prodotti a lunga durata (ad esempio case e costruzioni) e trasformare la biomassa in bioenergia come ultima opzione nella catena di valore (cascading use), migliorare la capacità dei suoli e degli ecosistemi forestali di immagazzinare carbonio. La gestione sostenibile e la pianificazione delle foreste su vasta scala sono il presupposto per applicare la certificazione, valorizzare i prodotti e le filiere locali, utilizzare le risorse forestali per ridurre l'importazione di legname ed evitare rischi di deforestazione indotta.

ECONOMIA CIRCOLARE

11. Velocizzare gli iter di autorizzazione e realizzazione degli interventi previsti dal PNRR - Missione 2, Componente 1, Misura 1, dalle strutture a servizio del miglioramento della raccolta differenziata agli impianti di riciclo, come quelli dei prodotti assorbenti per la persona, e quelli di decretazione da parte del MASE per il passaggio a fondi nazionali di queste linee PNRR

* https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000050495478

più strategiche al fine di consentire il completamento entro il 2029 degli interventi già avviati e in fase di avviamento.

12. Semplificare l'iter tortuoso di approvazione dei decreti End Of Waste (EOW), fondamentali per garantire il recupero di materie prime seconde in un nuovo ciclo produttivo, inserendo sistemi di consultazione maggiormente accessibili.

13. Sostenere lo sviluppo delle filiere e dei settori strategici nel panorama nazionale e internazionale, dal tessile alle materie prime critiche, dai rifiuti speciali ai RAEE, con adeguato supporto normativo, come l'approvazione del sistema EPR per il tessile e l'attivazione di iniziative di informazione, sensibilizzazione per il miglioramento della raccolta, attraverso gli strumenti vigenti, come nel caso dei RAEE.

14. Far rispettare l'obbligo di utilizzare i Criteri Ambientali Minimi (CAM) e il Green Public Procurement (GPP) anche negli affidamenti di qualsiasi tipologia di opere, beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione, compresi quelli dati in concessione, e delle società miste pubblico/private avviando un programma di formazione e controllo nelle varie articolazioni dello Stato per garantirne l'applicazione, ancora oggi ampiamente disattesa. Inoltre, si dovrebbero prevedere dei CAM per quelle attività di erogazione dei servizi pubblici, per cui oggi non esiste un CAM specifico (come ad esempio: depurazione dell'acqua, distribuzione dell'acqua, distribuzione dell'energia, impianti di trattamento rifiuti).

15. Per ridurre il prelievo da cava attraverso il recupero e riciclo degli inerti provenienti dall'edilizia e da altri materiali occorre che Governo e Regioni prendano decisioni chiare per accompagnare questa transizione: rendere sempre più trasparente e tracciabile il percorso dei rifiuti da demolizione; promuovere gare pubbliche per la demolizione selettiva con obiettivi precisi e ambiziosi di recupero dei materiali, favorendo inoltre tale pratica già in fase di costruzione; completare e implementare il quadro normativo relativo ai decreti End of Waste (il testo approvato ed entrato in vigore il 26 settembre 2024, presenta alcuni aspetti da rivedere e occorre approvare il testo del decreto EoW per rifiuti a base di gesso). Devono inoltre essere rivisti i capitolati di appalto per favorire i materiali provenienti dal riciclo, fissandone inoltre percentuali crescenti di utilizzo. È fondamentale investire nella formazione delle stazioni appaltanti, di tecnici e lavoratori, e aggiornare con una nuova legge quadro, il quadro normativo relativo al settore estrattivo, che fa ancora riferimento al regio decreto del 1927.

ITER AUTORIZZATIVI

16. Completare l'organico della Commissione PNRR - PNIEC del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, ad oggi ancora non effettivo nei suoi 70 membri previsti dalla legge, e definire un meccanismo chiaro di sostegno economico alle attività della Commissione.

17. Prevedere risorse economiche per rafforzare il personale e le competenze negli uffici regionali e comunali coinvolti nella fase di valutazione e autorizzazione degli impianti a fonti rinnovabili e industriali dell'economia circolare.

RISORSE IDRICHE

18. Ridurre i consumi, le perdite di rete e migliorare l'efficienza idrica, partendo dall'emanazione del Decreto del Presidente della Repubblica sul riutilizzo per i molteplici usi irrigui, industriali, civili e ambientali, armonizzando la normativa vigente e permettendo ai gestori un quadro normativo stabile e coerente, facendo ovviamente leva sul principio EPR sulla responsabilità estesa del produttore dell'inquinamento.

19. Implementare la Direttiva quadro acque, la Direttiva alluvioni e tutte le normative collegate alla gestione della risorsa e all'adattamento ai cambiamenti climatici, e uscire dalla logica emergenziale con Piani anti-alluvione e Piani per la gestione della siccità che vanno condivisi tra istituzioni e comunità locali, integrando buone pratiche, competenze scientifiche ed eccellenze tecnologiche.

20. Promuovere una strategia di mitigazione delle immissioni di inquinanti, ad esempio a livello agricolo promuovendo pratiche di agroecologia, a partire dall'agricoltura biologica e da quella integrata di alto livello, e relativamente all'inquinamento da PFAS e da altre sostanze chimiche pericolose e potenzialmente tossiche per salute ed ambiente, attraverso un'ambiziosa revisione del regolamento REACH e proseguendo i lavori verso il bando universale.

21. Rilanciare a livello nazionale e su scala locale la costruzione e l'adeguamento dei sistemi di fognatura e depurazione, migliorando l'intero sistema di gestione con piena attuazione della nuova Direttiva 2024/3019, e rafforzare controllo e monitoraggio sull'uso e sugli scarichi nei settori agricolo, industriale ed edilizio.

AGROECOLOGIA

22. Sviluppare un programma di sviluppo dell'agrivoltaico e della produzione di biometano di qualità, che vada anche oltre i bandi PNRR, definendo regole chiare, iter autorizzativi capaci di rispondere in tempi adeguati alle urgenze poste dalla sfida climatica, criteri ambientali rigorosi e incentivi premianti per quei progetti agricoli che aumentano resilienza, reddito, tutela del suolo e arricchimento del carbonio nei terreni.

23. Approvare il disegno di legge contro i reati agroalimentari inserendo nel testo licenziato dal Senato lo scorso 26 novembre il nuovo delitto di "produzione e commercio di prodotti fitosanitari illeciti", come proposto in modo congiunto da Coldiretti, Federchimica Agrofarma, Legacoop Agroalimentare e Legambiente, con sanzioni adeguate (fino a otto anni di reclusione per i casi più gravi), confisca di beni e sanzioni pecuniarie per le imprese coinvolte, per contrastare un mercato illegale sempre più diffuso, come dimostrano i dati delle attività svolte dalle forze dell'ordine e dall'Europol.

24. Attuare in modo immediato e rafforzato il PAN (Piano d'Azione Nazionale) sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari - la cui ultima stesura risale al 2014 - prevedendo obiettivi vincolanti, monitoraggi capillari e strumenti di accompagnamento per le aziende agricole, con l'obiettivo di raggiungere la riduzione del 50% di pesticidi entro il 2030, come indicato dalla strategia europea Farm to Fork.

25. Avviare un percorso di uscita dall'uso del glifosato - il cui utilizzo, nonostante i comprovati effetti negativi sugli ecosistemi e sulla nostra salute, è stato prorogato per altri dieci anni dalla Commissione Europea, mentre alternative sostenibili come l'acido pelargonico continuano a incontrare grandi difficoltà autorizzative - e dai neonicotinoidi, dannosi non solo per l'uomo ma anche per gli insetti impollinatori. È altrettanto strategico favorire l'utilizzo di agenti di biocontrollo scientificamente validati, con procedure di approvazione rapide, così da offrire alternative naturali all'impiego di fitofarmaci.

26. Approvare una norma più severa e vincolante sul multiresiduo, ovvero la presenza simultanea, nello stesso alimento, di più residui di pesticidi diversi, che possono interagire tra loro amplificando gli effetti sulla salute e sugli ecosistemi.

LOTTA ALL'ILLEGALITÀ

27. Approvare il decreto legislativo per il pieno ed effettivo recepimento della direttiva europea per la tutela penale dell'ambiente, inserendo nel Codice penale quelli di nuova formulazione (come, ad esempio, il saccheggio delle risorse idriche) e garantendo l'accesso gratuito alla giustizia delle associazioni ambientaliste riconosciute a livello nazionale.

28. A proposito dell'industria delle costruzioni, definire un piano nazionale di lotta all'abusivismo, rifinanziando i fondi del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e di Cassa depositi e prestiti destinati alle demolizioni degli immobili illegali da parte di amministrazioni comunali, Prefetture e magistratura, prevedendo il potere sostitutivo dei Prefetti per tutte le ordinanze non eseguite dai Comuni a partire dal 2003, anno dell'ultimo condono edilizio, per tutelare l'ambiente, la sicurezza delle persone e le imprese sane che operano nel mercato dell'edilizia, rispettando la legalità.

RAFFORZAMENTO DEI CONTROLLI

29. Potenziare i controlli ambientali, completando l'approvazione dei decreti attuativi della legge 132 del 2016 che ha istituito il Sistema nazionale di protezione ambientale.

30. Rimuovere la clausola dell'invarianza dei costi per la spesa pubblica prevista dalla legge 132 del 2016, per prevenire in particolare l'illegalità nel ciclo dei rifiuti e fermare la concorrenza sleale delle aziende nei confronti di quelle rispettose della legge.

LEGAMBIENTE

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.
Era il 1980 quando abbiamo iniziato
a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente.

Da allora siamo diventati l'**associazione ambientalista più diffusa in Italia**, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante.

Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo.

Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su www.legambiente.it

Stampato su carta FSC TCF con utilizzo di inchiostri EuPIA